

L'ANTIQUITÉ CLASSIQUE

*Revue publiée avec l'appui de la Fondation Universitaire
Tijdschrift uitgegeven met de steun van de Universitaire Stichting*

“Critica della ragion pratica”: obiettivi e limiti della più recente ricerca storico-archeologica in lingua italiana

Avvertenza

Nel panorama della ricerca, da parte degli studiosi ma anche degli studenti e dei semplici appassionati, si sente sempre più spesso la necessità, di testi che indirizzino l'utente nell'indagine critica, che recensiscano criticamente i nuovi dati e le nuove tendenze e che, infine anche se non ultimo, informino degli sviluppi delle varie scienze o discipline in ambiti diversi per lingua, paese, branca di ricerca. Per tal motivo si è pensato di redigere queste pagine, intendendo offrire una panoramica degli studi sull'archeologia classica prodotti negli ultimi cinque anni in lingua italiana, e disegnando in tal modo uno *status quaestionis* che, pur se di taglio necessariamente generale, potesse servire come base di partenza per successivi approfondimenti tematici.

Vista l'ampiezza dell'indagine, è stato necessario rinviare alcuni aspetti più specifici, quali l'archeologia e l'arte delle province romane e lo studio dei manufatti di uso quotidiano, ad altra opera; inoltre, per incompetenza e limiti di spazio, altri ampi settori sono stati tralasciati, pur se fortemente interrelati con quelli suddetti: tra questi, l'etruscologia e le antichità italiche, le antichità celtiche, l'archeologia del vicino oriente antico e l'archeologia altomedievale, a ben vedere tutti ambiti in cui le artificiose barriere accademiche dividono il diacronico e polisemico sistema delle culture antiche del Mediterraneo.

Archeologia come scienza, come metodo, come tecniche

In Italia gli stessi artifici accademici, nella dizione “Archeologia e storia dell'arte greca e romana” continuano a tenere uniti, pur fra molte polemiche, due mondi che in altri Paesi di fatto si sono separati: si tratta, da un lato, della storia dell'arte antica e, dall'altro, dell'archeologia, intesa come indagine sulla globalità dei resti materiali dell'attività umana del passato attraverso tecniche e procedure che sono conseguenza e applicazione di principi teorici.

Il primo di questi principi è che l'uomo è interamente in tutte le sue opere e da esse si può risalire, con un procedimento ricostruttivo, al suo intero mondo, anche quello dello spirito e delle idee. La motivazione profonda di questa indagine sul passato non è, ovviamente, la curiosità o il desiderio di compiere un viaggio nel tempo, esotico quanto un'esplorazione di spazi sconosciuti, ma la ricerca della nostra identità, definita attraverso l'individuazione di analogie e la constatazione di differenze con quel passato, in cui possiamo riconoscere le nostre radici o verificare la nostra estraneità. E poiché di quel passato è nota la vicenda, la speranza che spinge la ricerca

archeologica è quella di una possibilità di previsione, attraverso l'individuazione di leggi generali nei meccanismi socioeconomici e comportamentali. Sicché possiamo dire che l'oggetto dell'archeologia è il mutamento e la diversità nelle società umane, il differenziarsi nel tempo e nello spazio delle strutture sociali, economiche, culturali e che l'aspirazione di questa disciplina è di acquisire uno statuto di scienza, i cui enunciati siano universali, verificabili, ripetibili sperimentalmente e diano luogo a previsioni dotate di qualche certezza.

Ora, è ben noto che ci sono molti dubbi sul fatto che lo studio dell'uomo e delle società possa essere scientifico secondo i parametri delle "scienze esatte", cioè possa dar luogo ad esperimenti ripetibili e alla conseguente enunciazione di leggi. Per quanto probabilmente destinata al fallimento, sulla base di questi rigidi parametri, questa aspirazione alla scientificità ha comunque contribuito in modo importante al miglioramento qualitativo della ricerca archeologica, spingendo all'esplicitazione dei metodi di raccolta dei dati, alla normalizzazione delle classificazioni, ad un maggior rigore ed obiettività nell'esposizione e discussione dei risultati, alla contaminazione con altre scienze (quelle fisiche) capaci di estrarre nuove informazioni dai resti antichi, all'utilizzazione di metodi di altre discipline (quelle antropologiche e sociologiche), quale l'interpretazione dei dati attraverso l'uso esplicito di modelli (pur con tutti i dubbi metodologici che questa modellizzazione pone, in termini di "forzatura" aprioristica dei dati). Ha portato, infine, gli archeologi a riflettere sulla natura dell'archeologia, acquisendo consapevolezza dei modi di funzionamento del ragionamento archeologico, dei processi logico-conoscitivi sui quali si fonda e a delineare lo sviluppo della ricerca archeologica non più attraverso la "storia delle scoperte archeologiche" ma individuando le teorie e i metodi che erano alla base di quelle scoperte, costruendo cioè una storia del pensiero archeologico.

Il testo che offre a tutt'oggi il più ampio e organico panorama dello sviluppo del pensiero archeologico, in tutti i Paesi di cultura occidentale, è quello di Bruce G. Trigger, *Storia del Pensiero archeologico*, pubblicato a Cambridge nel 1989, la cui traduzione italiana del 1996 è edita da La Nuova Italia con una nitida introduzione di Paolo Matthiae. L'assenza dell'archeologia italiana dal dibattito teorico risulta evidente nel libro del Trigger qualora si rifletta sul fatto che l'Italia è comunque uno dei contesti archeologicamente più ricchi e di più lunga tradizione di scavi.

Il bel libro di Marcello Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, aiuta a comprendere questa assenza, causata in gran parte dalla preminenza accordata dagli studiosi italiani allo studio della documentazione artistica come fonte di informazione privilegiata del passato. Il testo del Barbanera riesce a correlare intelligentemente gli sviluppi italiani della storia dell'arte antica alle parallele trasformazioni tecniche, metodologiche e teoriche dell'archeologia angloamericana. Il libro è corredato di utili note biografiche sui più importanti archeologi citati e completato da un capitolo di Nicola Terrenato dedicato al più recente rinnovamento dell'archeologia intesa non solo come insieme di procedure sul campo quanto piuttosto di procedimenti conoscitivi che sottintendono diverse teorie della scienza.

Nell'Introduzione sono ricordati i pochi testi che in Italia hanno fornito sintesi sugli orientamenti teorici e politici degli studi archeologici italiani: G. Becatti, *Archeologia* (1950), R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione all'archeologia come storia*

dell'arte antica (riedito nel 2002), A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale* (1979), testi che proponevano un diverso oggetto all'indagine archeologica, i primi due privilegiando l'arte, il terzo la documentazione materiale globale. Anche il problema del paradigma indiziario e della natura appunto indiziaria, analitica e deduttiva del procedimento conoscitivo archeologico, su cui si scontrarono uno storico dell'età moderna, Carlo Ginzburg (*Miti emblematici. Morfologia e storia*) e un archeologo classico (A. Carandini, “Quando l'indizio va contro il metodo”, *Quaderni di storia*, 11, 1980, p. 3-11) non riuscì a diventare un dibattito teorico sui fondamenti epistemologici della disciplina ma deviò verso il problema, ancora in parte irrisolto, del rapporto fra archeologi e storici e del preteso statuto dell'archeologia come scienza sussidiaria della storia. La riflessione teorica degli archeologi italiani, il “ragionare sul modo in cui ragioniamo” è fatto molto recente, degli ultimi dieci anni. È stato invece più facile, negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, affrontare con taglio pienamente storicizzato la vicenda dell'archeologia italiana e i suoi travagliati rapporti con la cultura di potere: ricordiamo in particolare i contributi di Daniele Manacorda sull'archeologia del ventennio fascista (D. Manacorda e R. Tamassia), il convegno di Catania sull'archeologia italiana nel Mediterraneo (*L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda Guerra mondiale*, a cura di V. La Rosa) e il libro sullo stesso tema di Marta Petricoli (*Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia, 1898/1943*) che ha messo in luce attraverso inediti documenti d'archivio la complessa rete d'interessi che ha sempre ruotato attorno alle missioni archeologiche italiane all'estero.

La ricostruzione del passato non può mai essere neutrale sul piano ideologico e politico e l'archeologia italiana ha ovviamente intessuto innumerevoli intrecci con il potere e la cultura (archeologia e cultura, tema caro al Bianchi Bandinelli, di cui il Barbanera è attentissimo studioso e del quale ha recentemente edito il ponderoso epistolario, con ricche annotazioni, M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*), sia attraverso gli scavi che nel dibattito sull'arte antica, in particolare su quella etrusca e romana. Queste vicende sono attentamente seguite ed illustrate dal Barbanera, che non elude comunque il compito di dar conto, con molta pacatezza, del punto dolente dell'archeologia italiana, la dolorosa divisione consumatasi negli anni Ottanta con l'introduzione del concetto di archeologia della cultura materiale e le violente reazioni che l'hanno contrastata. La divisione è stata fra una disciplina tesa alla ricostruzione integrale di una comunità o di un sito attraverso tutti i resti materiali recuperati dall'indagine stratigrafica, con tutti i possibili intrecci con le scienze naturali da un lato, con la sociologia e l'antropologia culturale dall'altro e una storia dell'arte antica che si dedica allo studio delle grandi personalità artistiche, al fenomeno delle copie, alla storia del collezionismo, nel solco di una secolare tradizione di studi di matrice tedesca che predilige, quale fonte di informazione e ricostruzione del mondo antico, i prodotti “alti” dell'arte. L'estremizzazione di questa divisione, soprattutto in campo formativo, è costellata d'incognite per entrambe le discipline: per l'archeologia che rischia di diventare solo tecnica di scavo, e per la storia dell'arte che rischia di restare solo antiquaria. Nuovi orientamenti, più fecondi, nascono piuttosto dall'incontro, dallo scambio e dalla conta-

minazione consapevole con altre discipline: la semiologia, l'antropologia dell'immagine, la sociologia dell'arte.

I temi dell'archeologia teorica sono stati trattati nel X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia tenuto alla Certosa di Pontignano (Siena) nel 1999, organizzato da N. Terrenato che ne ha curato anche l'edizione. Ad una serie di contributi di storia dell'archeologia, che come si è visto rappresenta in Italia una via più tradizionale e accettata di avvicinamento alla riflessione sui principi teorici della disciplina, segue un gruppo di relazioni che presentano da vari punti di vista i filoni principali dell'archeologia teorica, fra cui segnaliamo in particolar modo gli sviluppi dell'archeologia funeraria, con le sue molteplici connessioni all'antropologia culturale, e la *gender archaeology*, uno dei campi di ricerca principali dell'archeologia anglosassone attuale, quasi completamente assente dal panorama degli studi italiani e che pure avrebbe ampio spazio di ricerca proprio nell'ambito dell'archeologia classica, laddove si voglia prestare attenzione ad alcuni aspetti tutt'altro che marginali delle società del mondo classico quali, per esempio, il ruolo femminile nelle attività produttive agricole ed artigianali e la funzione delle pratiche matrimoniali nella trasmissione del potere delle società arcaiche (si veda l'interessantissimo contributo di M. Torelli, "Domiseda, lanifica, univira. Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica", in *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*).

La complessità delle tematiche dell'archeologia contemporanea è trattata sinteticamente ma in modo molto efficace ed utile per un primo orientamento nel *Dizionario di archeologia*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda. I lemmi scelti sono necessariamente limitati quantitativamente e trattati in un'ottica sostanzialmente mediterranea ed europea, ma ugualmente riescono ad offrire per ogni voce l'inquadramento generale, sia sul piano operativo sia di riflessione teorica, e gli strumenti di possibile approfondimento. La scelta degli argomenti è stata comunque ampia e non tecnicistica: oltre a voci quali "archeologia ambientale", "archeologia dell'architettura", classificazione e tipologia", "comunicazione archeologica", "diagnostica archeologica", "fantarcheologia", "archeologia mineraria", "paradigma indiziario", "paleoantropologia", "archeologia subacquea" etc., compaiono ampiamente analizzate anche parti dedicate a "iconografia e iconologia", "legislazione e tutela", "musei", "stile", "storia e archeologia", voce quest'ultima trattata dal Carandini, il quale stigmatizza senza indulgenze il tecnicismo, l'assenza di coraggio interpretativo, l'estraneità ai problemi civili e al mondo culturale in cui frequentemente la disciplina incorre, ammonimento e premessa agli approfondimenti di specialisti delle varie epoche (Antico Oriente, Mondo Classico, Medioevo).

Il grande interesse che l'archeologia suscita presso il pubblico, di cui sono testimoni il successo delle riviste divulgative e delle trasmissioni televisive che ne trattano – queste ultime a dire il vero sempre in bilico fra scienza ed esoterismo – si deve, secondo P. Matthiae, da un lato, allo stretto legame fra lavoro manuale e lavoro mentale, dall'altro alla fisicità e concretezza degli oggetti di studio archeologico. Questo successo ha portato per alcuni anni ad un formidabile incremento di corsi di studio indirizzati all'attività archeologica, con un'accentuazione degli aspetti tecnici e specialistici legati allo scavo, alla diagnostica, al restauro e alla conservazione. Anche

la riforma universitaria in atto spinge ulteriormente in questa direzione d'estrema professionalizzazione: in tal senso risultano pure evidenti i pericoli di una formazione solo tecnica, non più compiutamente storica ed umanistica, che perde quindi di vista il vero obiettivo della ricerca, rimanda ad un indefinito “momento successivo” l'indispensabile fase interpretativa e finisce per focalizzarsi sulle tecniche sempre più strabilianti, facendone un fine, non più un mezzo.

La moltiplicazione dei corsi universitari, ma anche dei gruppi archeologici volontari e degli appassionati che in vari modi prendono parte a scavi archeologici ha dato luogo ad una discreta quantità di manuali di scavo archeologico, dal più classico e continuamente ripubblicato E. Harris, *Principi di stratigrafia archeologica*, al piccolo manuale di M. Forte, *Professione archeologo*, ricco di informazioni di carattere pratico, sulla formazione degli archeologi (argomento questo in continua evoluzione), sulle tecniche, sugli aspetti divulgativi con particolare riguardo alla multimedialità, in una visione della disciplina estremamente complessa, in cui l'archeologo deve essere soprattutto organizzatore, *manager* e coordinatore, in grado di attivare di volta in volta le competenze specialistiche necessarie alla ricerca. Sullo stesso piano, ma indirizzato soprattutto ad un'utenza costituita da studenti universitari è il volume *Archeologia come metodo. Le fasi della ricerca*, a cura di S. Santoro Bianchi. Il libro, infatti, in modo essenziale e talora semplificato, fornisce un quadro generale ma completo dei più recenti sviluppi dell'archeologia, della sua attuale dimensione scientifica, della sua complessa articolazione in metodi, tecniche e procedure.

Su questa linea, il recentissimo C. Tronchetti, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, nella sinteticità obbligata dal nuovo ordinamento universitario (con corsi “intensivi” e crediti formativi che computano anche le ore di studio, limitando dunque il numero di pagine di testo da studiare!) si qualifica per l'attenzione volta prevalentemente allo scavo stratigrafico, non visto come pura operatività – “quasi come un manuale d'uso di un programma informatico di cui non ci interessa conoscere i procedimenti ma solo i comandi che lo fanno funzionare” – ma in quanto luogo centrale dell'attività dell'archeologo, dove, tuttavia, la pratica deve sempre essere sottesa dal metodo e dalla consapevolezza logica e deontologica. A tal proposito risulta di grande interesse la saggia riflessione che l'autore propone, sulla base dei suoi trent'anni di esperienza come direttore di Soprintendenza, sull'utilità conoscitiva di certe pratiche conservative dell'archeologia urbana, in particolare l'uso di lasciare sul terreno lacerti isolati di strutture antiche, incomprensibili per il pubblico e di ingombro per la città, destinate inevitabilmente al degrado, e la riproposta della selezione conservativa, del reinterro, o dell'asportazione, che non deve dar luogo a scandalo se sostenuta da buone motivazioni: il resto archeologico che si lascia sul terreno deve poter continuare ad essere segno. Il forte retroterra culturale e metodologico del testo del Tronchetti si rivela anche nell'aver inserito un capitolo dedicato alla storia della metodologia stratigrafica, premessa indispensabile alla successiva trattazione dei molti ambiti di applicazione dello scavo stratigrafico, da quello urbano alle necropoli, che richiedono accorgimenti particolari, e dall'attenzione dedicata alla realizzazione della documentazione, sia stratigrafica che topografica e grafica degli alzati.

L'abbondanza di questi manuali indica, come si diceva, la spinta (non solo da parte delle università, ma anche degli enti di formazione) alla definizione di figure professionali specializzate, quali i "tecnici di scavo", assai richieste in questo momento dal "mondo del lavoro" italiano grazie alla diffusione sistematica dell'archeologia preventiva, legata alla costruzione delle grandi infrastrutture e all'applicazione di piani urbanistici programmati. Occorrerebbe tuttavia chiedersi quale utilità conoscitiva reale ci sia in una miriade di scavi condotti anche con le tecniche migliori, in cui manca tuttavia sistematicamente la fase interpretativa, storica ed antropologica, che sembra essere al di fuori della formazione, e dalla competenza, di questi tecnici. L'accumulo di una pur eccellente documentazione e di migliaia di metri cubi di materiali rischia di creare solo ulteriori problemi d'immagazzinamento e gestione, che finiranno per giustificare l'abbandono della stessa pratica dell'archeologia preventiva.

I due migliori testi in circolazione non dedicano il maggior spazio alle tecniche e procedure dello scavo, ma agli aspetti interpretativi, storici, dei dati e alla consapevolezza dei principi teorici e dei limiti metodologici dell'indagine archeologica: si tratta di due riedizioni, aggiornate ed ampliate, di testi degli anni Ottanta: C. Renfrew e P. Bahn, *Archeologia: teoria, metodi, pratica*, che ha il taglio di "un'archeologia globale" e su scala mondiale ma nell'edizione italiana è completato da note e bibliografie sul contesto locale, e A. Carandini, *Storie dalla terra: manuale dello scavo archeologico*, il libro che ha sostanzialmente introdotto l'archeologia stratigrafica in Italia, arricchito delle esperienze degli scavi del Palatino a Roma e delle riflessioni di carattere antropologico che l'autore ha esposto in una serie di successivi testi di estrema suggestione: *La nascita di Roma: dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, il catalogo della mostra *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città* e il recentissimo *Archeologia del mito: emozione e ragione fra primitivi e moderni*.

L'archeologia sul campo va sempre più legandosi alle scienze fisiche, chimiche e naturali, dalle quali prende in prestito tecniche diagnostiche (si pensi a tutte le indagini preventive allo scavo, da quelle geoelettriche alle geomagnetiche, georadar e gravimetriche che consentono di individuare la presenza di strutture sepolte, o anomalie anche profonde, che tuttavia solo lo scavo può poi verificare e soprattutto interpretare), di datazione (dal C^{14} alla termoluminescenza, alla dendrocronologia, all'archeomagnetismo), analitiche (per la caratterizzazione archeometrica – chimica, mineralogico-petrografica, fisica dei materiali che compongono i manufatti), di misurazione (per l'individuazione e valutazione dello stato di degrado, fra cui segnaliamo le indagini non invasive colorimetriche e il trattamento d'immagine con l'elaboratore elettronico – *imaging*), di riproduzione sperimentale dei processi produttivi (per la conoscenza delle antiche tecnologie), di ricostruzione virtuale a scopo divulgativo, diagnostico e di progettazione del restauro (*virtual reality*). Si tratta di applicazioni molto recenti al settore archeologico di tecniche d'indagine talvolta note e collaudate da decenni (si pensi, ad esempio, alle analisi Raman, che risalgono agli anni '30 ma la cui applicazione archeologica, attualmente in pieno sviluppo, mira alla costruzione di strumentazioni portatili, che possano essere usati "sul campo"), rese più "gestibili" ed efficaci dall'accoppiamento con il trattamento informatico dei dati. In Italia questo settore, dell'archeometria vede operare ormai decine di gruppi di ricerca, molti dei

quali ricordati nell'Associazione Italiana di Archeometria (AIAr), con convegni annuali (Giornate di studi “scienze della terra e archeometria”, sette finora edite, di cui è stato instancabile animatore C. D'Amico con vari collaboratori); a questo settore sono dedicate inoltre una rivista nazionale, *Science and Cultural Heritage*, edita dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la quale intende porsi sul piano delle due più celebri riviste internazionali, *Archaeometry* e *Revue d'Archéométrie*, e la rivista dell'ICR (Istituto Centrale per il Restauro) con un taglio più spiccatamente dedicato alla diagnostica per il restauro. Segnaliamo inoltre, su settori specifici alcuni “manuali” utili in una biblioteca di primo orientamento.

A. Castellano, M. Martini, E. Sibilia, *Elementi di archeometria*, che tratta di tecniche di datazione, microanalisi non distruttive e tecniche diagnostiche applicate sia all'archeologia che alle opere d'arte, anche contemporanee, e all'architettura. L'introduzione di C. D'Amico definisce l'archeometria come “intervento e applicazione delle scienze sperimentali, naturali e tecnologiche alla conoscenza e alla caratterizzazione dei materiali delle opere del patrimonio culturale e dei loro contesti ambientali di ritrovamento” e ricorda molto opportunamente la necessità imprescindibile di collaborazione e interazione fra “scienziati”, “umanisti” e “gestori del patrimonio culturale”. La completa condivisione del problema storico-archeologico fra archeologo e archeometrista è, infatti, alla base non solo della buona riuscita, ma anche dell'utilità stessa dell'indagine archeometrica, e una buona conoscenza dei limiti e delle caratteristiche dell'analisi archeometrica da parte dell'archeologo gli eviterà eccessive speranze e successive delusioni verso quella che resta comunque una formidabile fonte di approfondimento delle conoscenze.

Il *Manuale di geoarcheologia* di M. Cremaschi illustra una “multidisciplina” indispensabile all'archeologia sia dal punto di vista teorico che tecnico operativo, corredando la trattazione con numerosi casi di studio. La geoarcheologia si colloca al confine fra geologia e archeologica, indagando le successioni stratigrafiche, la geocronologia, i processi di deposizione e alterazione dei sedimenti, e ricostruendo i quadri paleoambientali e paleoclimatici.

Il *Manuale di aerofotografia archeologica* di F. Piccarreta, contiene sia nozioni “di base” sulla fotografia, fotogrammetria, fotografia aerea e aerofotogrammetria, sugli archivi aerofotografici in Italia, sulle procedure di concessione e sulla normativa italiana, sia una parte più specialistica sui principi della fotointerpretazione applicata all'archeologia e una serie di casi applicativi, con ricco corredo di buone illustrazioni.

Il sempre più stretto rapporto fra archeologia e strumenti informatici è illustrato dalla rivista *Archeologia e Calcolatori*, che dal 1990 presenta le esperienze più significative, nazionali ed internazionali, ed i dibattiti che l'uso sempre più massiccio del computer ha suscitato. Particolarmente interessante è il numero 11 (2000) che contiene gli Atti del primo Workshop su *L'archeologia computazionale*, tenutosi a Napoli e Firenze nel 1990.

Infine segnaliamo alcuni testi legati agli aspetti della tutela archeologica, il primo dei quali è uno strumento indispensabile di lavoro: *Il Codice dei beni culturali e ambientali*, a cura di Stefano Benini, che raccoglie le norme che più o meno direttamente incidono sulla materia dei beni culturali e ambientali, partendo da quelle fonda-

mentali (art. 9 della Costituzione Italiana, legge delega 352/1997, testo unico 490/1999), arrivando poi ai vari soggetti componenti, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con i suoi Istituti Centrali, alle Regioni, alle Istituzioni culturali, alla partecipazione dei privati (Fondazioni, Onlus, Volontariato) e, infine, ai destinatari delle norme (proprietari, possessori, detentori di beni); tratta quindi degli oggetti, attraverso la loro definizione, l'individuazione, catalogazione, conservazione e controllo, raccogliendo infine le norme relative all'interferenza fra attività pubbliche e private sulla tutela e alla circolazione in ambito nazionale ed internazionale, al rinvenimento, all'esproprio, all'uso, al regime fiscale. Nell'ambito di questa amplissima, e talora contraddittoria normativa, particolare importanza riveste l'istituzione di parchi e aree protette, nonché la pianificazione e tutela territoriale attraverso procedure diagnostiche e strumenti conoscitivi, quali la carta del rischio archeologico. Nel primo caso, da sottolineare è l'interessante esperimento di autonomia amministrativa e gestionale cui è stata sottoposta l'area archeologica di Pompei, così come bene è descritto nel volume di P. G. Guzzo, *Pompei 1998-2003: l'esperimento dell'autonomia*.

Alla carta archeologica, invece, sono stati dedicati numerosi recenti convegni, che ne hanno dibattuto l'utilità, le modalità di redazione e la concreta operatività attraverso una concertata azione di tutela fra Soprintendenze ed Amministrazioni Comunali, che è ancora tutta affidata alla buona volontà dei soggetti in assenza di regolamenti precisi e di specifiche deleghe. La base informativa, geografica e necessariamente computerizzata, è stata ampiamente esaminata nel VII Ciclo di Lezioni sulla *Ricerca Applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano, 1995), edito con il titolo *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-INTERNET*, a cura di A. Gottarelli, all'Insegna del Giglio, Firenze, 1997 e successivamente, nell'applicazione con strumenti remoti, nell'XI Ciclo: *Remote Sensing in Archaeology*, a cura di S. Campana e M. Forte, Firenze, 2001. Gli Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana-Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, e curati da R. Francovich, A. Pellicano e M. Pasquinucci con il titolo *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, rendono conto della molteplicità di soggetti, e di aspetti, che interagiscono in questo settore della tutela partendo dalla ventennale esperienza di ricerca e collaborazione della Regione Toscana e dell'Università di Siena, che ha dato luogo alla realizzazione di Parchi archeologici e aree protette ben funzionanti ed oculatamente gestiti; gli atti propongono anche le linee guida della redazione della Carta Archeologica Toscana, che possono costituire un eccellente punto di partenza per analoghe realizzazioni, non solo in Italia ma in un quadro europeo e soprattutto mediterraneo, laddove il patrimonio archeologico è ogni giorno eroso dallo sviluppo edilizio spesso incontrollato (si pensi, ad esempio, all'area balcanica, e in particolar modo all'Albania, terra ricchissima di archeologia e in pieno boom economico ed edilizio) e dove occorre urgentemente trovare un punto d'incontro fra esigenze della contemporaneità e tutela e valorizzazione di un patrimonio da intendersi come risorsa, economica oltre che culturale, per uno sviluppo "sostenibile", cioè perseguibile durevolmente. Allo stesso tema è stato dedicato il convegno centrale del Salone del restauro di Ferrara 2002, dall'ironico titolo *Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti*, organizzato da M. P. Guermandi che ne ha curato anche gli Atti (Firenze, 2001). Vale la pena sottolineare come l'ottica dei lavori sia

del tutto europea grazie al fatto che l'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna (IBACN) ha coordinato sia il progetto della CART (Carta Archeologica del Rischio Territoriale) per l'Italia, sia gestito quello europeo. I numerosi contributi hanno messo bene in luce soprattutto l'attuale fase d'incertezza normativa a livello regionale, che nasce dall'incompiuta delega alle Regioni della materia dei beni culturali, e la ricerca ancora in atto di procedure univocamente accettate di registrazione dei dati, a fronte del proliferare di strumenti informatici dalle strabilianti potenzialità documentarie e ricostruttive. La prevalenza assoluta di pubblicazioni che costituiscono atti di convegni dimostra come, in questo settore, il dibattito sia ancora aperto e vivacissimo, le sperimentazioni numerose ma sia ancora lontano il raggiungimento di una prassi operativa codificata.

Il destino finale del materiale e delle strutture recuperate attraverso tutto questo complicato procedimento che si vorrebbe scientifico, dovrebbe essere il museo o il parco archeologico, intesi entrambi come strumenti di cultura ed anche – visto il prevalente orientamento economico delle nostre società – come organizzazioni volte alla progettazione della ricerca e alla conservazione delle risorse, nonché alla gestione e valorizzazione economica di queste ultime. Al tema, è stato dedicato il IX Ciclo di lezioni della Certosa di Pontignano, *Musei e Parchi archeologici*, a cura di R. Franconovich e A. Zifferero, che comprende riflessioni generali sulla formazione storica dei musei archeologici in Europa, e sul loro quadro istituzionale, “esercizi” di museografia quali la simulazione di progettazione, e soprattutto un approfondimento significativo sulla realtà, ancora istituzionalmente da definire, dei parchi e sul legame che in essi si ri-stabilisce fra strutture insediative antiche e ambiente antropizzato, con particolare riguardo all'esperienza toscana, anche in questo settore pilota per l'Italia, e ai pluridecennali parchi archeologici europei, che costituiscono un'attrattiva formidabile per il grande pubblico, ormai consolidata. Due sezioni del volume trattano infine della comunicazione, nei musei e nei parchi, dei profili professionali necessari a gestire ed animare queste strutture, del ruolo che in esse possono svolgere le associazioni archeologiche e culturali. All'archeologia come storia del territorio e dell'ambiente e alla musealizzazione del paesaggio antropico è stato dedicato, nel 1998 il convegno internazionale *Archeologia e Ambiente*, svoltosi al Salone del restauro a Ferrara ed edito nel 1999 dall'IBACN a cura di F. Lenzi, che propone ampi dibattiti fra i protagonisti della tutela archeologica e numerosi casi di studio del Mediterraneo.

Infine, conservazione significa anche restauro dei materiali e studio delle migliori tecnologie e della loro evoluzione storica. In effetti oggi in Italia sempre più il restauro archeologico, inteso lato sensu, diviene momento fondamentale, qualificante della ricerca scientifica applicata all'antichità; non si tratta più di una semplice operazione di risarcimento, ma di uno strumento essenziale per la conoscenza dell'oggetto e/o struttura esaminati, quindi per la storia e la critica d'arte. E' evidente che, come ogni arte applicata, il restauro rispecchi il gusto ed i costumi della sua epoca, adeguandosi agli stili e alle esigenze degli indirizzi artistici del tempo in cui viene effettuato, per tale motivo di grande utilità risulta l'approccio storico-tecnico della recentissima monografia di L. Vlad Borrelli, che ha per titolo *Restauro archeologico. Storia e materiali*.

Fra filologia, iconografia, antropologia e semiotica

Che cos'è l'arte classica secondo la definizione attuale, quando comincia e quando finisce, ed è davvero tanto importante conoscerla? Il successo spesso clamoroso delle mostre d'arte antica cela probabilmente una conoscenza approssimativa, da parte del pubblico, della fase greca, italica e romana dell'arte antica (si pensi, ad esempio, alle mostre allestite da Palazzo Grassi a Venezia), una sua considerazione piuttosto feticistica che scientifica e la tendenza, sempre da parte del pubblico in ciò assecondato dai *media*, a intenderla in chiave di "miracolo" e "mistero". Una più obiettiva considerazione del fenomeno artistico antico delle culture mediterranee porta a costatarne, invece, la distanza nel tempo e ancor più nel concetto stesso d'arte, nella filosofia che vi sta dentro (e che costituisce la vera sostanza dell'arte greca).

L'arte antica è stata anzitutto magia dell'immagine, che costringe il reale ad adeguarsi all'immaginario; è stata anche celebrazione della divinità attraverso un atto altrettanto magicamente creativo di forme nuove, che si volevano eterne, ed è stata espressione della potenza dei re nella rappresentazione iterata delle loro gesta che le proietta al di fuori del tempo e dello spazio umano.

L'arte greca, nostra indiscutibile radice, è qualcosa di più e di diverso: vuol dare forma alle essenze, alle idee, nella loro essenzialità geometrica universale ed eterna, e al tempo stesso imitare la natura, nelle sue forme contingenti, fino all'inganno supremo dei sensi, alla creazione di una "realtà virtuale", com'è, per esempio, la terza dimensione nella pittura, realizzata attraverso l'uso delle luci e delle ombre e il disegno prospettico, o la rappresentazione del movimento fino alla totale instabilità nella scultura, dal volo mai prima immaginato della Nike di *Paionios* al contorcersi dinamico nell'aria del Satiro di Prassitele appena ripescato dai fondali marini del Canale di Sicilia. Questo ambizioso progetto è, scandalosamente, opera di artigiani, *technites*, che lavorano con le mani e la materia, non già di filosofi ed intellettuali. Quale straordinaria arroganza (Platone, XXX)! Nella sua valenza intimamente conoscitiva, e sempre profondamente morale, l'arte greca dell'età più classica, fra V e IV secolo a.C., è davvero lontanissima, anzi estranea al nostro oggi, e al tempo stesso straordinariamente vicina nella capacità di ricreare un mondo che non esiste e che pure pare vero e nell'usare l'immagine come compiuto sistema comunicativo. Sicché, pur se spesso negata, essa ritorna continuamente, subdolamente, persino nell'immagine pubblicitaria dei *media*, che sempre più spesso la citano e ne utilizzano l'efficacissimo sistema di rappresentazione narrativa. Essa continua a costituire, inoltre, un repertorio immaginario comune a tutti coloro che hanno una cultura europea, il che non è poco in un'epoca di globalizzazione in cui l'identità diventa più che mai un problema umano centrale e collettivo e la moltiplicazione dei linguaggi e dei sistemi di riferimento rischia di rendere impossibile la comunicazione.

Dunque, pur nella consapevolezza della sua lontananza nel tempo, dell'estraneità della concezione filosofica che ne sta alla base, e del suo non essere l'unica arte antica del pianeta meritevole d'attenzione, lo studio dell'arte "classica", cioè greco-romana presenta una sua utilità scientifica, non solo storico-artistica: essa è un esempio di come hanno funzionato i meccanismi di selezione e rinnovamento in un sistema culturale complesso e caratterizzato dal continuo rapporto-incontro-scontro di

culture diverse (le molte culture fiorite fra Europa e Mediterraneo) e dunque di come si sono svolti alcuni fondamentali processi di acculturazione. Inoltre costituisce un “esempio concluso”, e quindi analizzabile, di sistema comunicativo attraverso l’immagine, del quale si può quindi indagare l’analogia/diversità rispetto al nostro sistema multimediale, verificando se in duemila anni e sotto la spinta della tecnologia i processi mentali dell’uomo (biologici, logici ed emozionali) si sono modificati. Anche in questo caso, la speranza (inconsapevole e comunque inconfessata) è quella di riuscire a governare la realtà – in questo settore, quello comunicativo e rappresentativo – attraverso l’individuazione di leggi generali di funzionamento. In ciò sta la radice comune che lo studio dell’arte classica ha con l’archeologia, intesa come scienza. Diverso è invece l’oggetto d’indagine, che in questa è tutto ciò che resta dell’attività dell’uomo nel suo contesto, in quella solo il prodotto “alto”, nella convinzione che “nella forma artistica si finisce per avere una comprensione particolarmente profonda delle vicissitudini culturali, spirituali e materiali di un’età o di un territorio” (R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione all’archeologia come storia dell’arte antica*).

Ora, è ben evidente che l’arte è, sì, prodotto degli artigiani, ma voluto da una committenza che rappresenta in ogni età un’*élite*, della cui cultura l’arte è espressione, mediata e tradotta dal sapere artistico, destinata anzitutto a quell’*élite* stessa come forma di autorappresentazione e poi anche alle altre classi sociali come veicolo di messaggi ideologici e strumento di propaganda politica. Dunque, la storia dell’arte è anzitutto una storia culturale delle *élites*, dei loro modi di gestire il potere, di rappresentarsi e riconoscersi come, appunto, gruppo. La storia degli studi sull’arte antica (greca, non romana) ci consegna, d’altra parte, una serie di personalità artistiche sulle quali si è esercitata in modo privilegiato sia la biografia sia l’indagine della forma artistica. Da ciò la tendenza degli studi d’arte greca, anche i più recenti, alla ricostruzione delle singole personalità (si pensi al catalogo della mostra *Lisippo. L’arte e la fortuna*), al lavoro catalogico, filologico sulle copie per ricostruire l’archetipo o riconoscere l’originale, secondo una tradizione di studi ottocentesca che sfrutta al massimo la convergenza delle fonti letterarie e dei manufatti artistici. Meno seguite sono le altre possibilità di indagine sull’arte, quella antropologico-strutturalista e quella semiotica che sono state applicate con interessantissimi risultati innanzitutto alla produzione vascolare greca.

Oggetti di prestigio, ma anche funzionali, legati alla vita quotidiana (delle *élites*), prodotto artigianale ma in un sistema unitario delle arti che non distingueva fra “maggiori e minori”, i vasi greci costituiscono un oggetto di studio privilegiato del complesso sistema di rapporti che legava committente, produttore e destinatario. Gli studi, ricchissimi, dovuti all’École du Louvre (F. Lissarague, A. Rouveret), all’École Normale Supérieure di Parigi (A. Schnapp), e all’Institut d’Archéologie et d’Histoire ancienne dell’Università di Lausanne (C. Bérard, C. Bron, F. Frontisi-Ducroux), divulgati in Italia dalla traduzione, presso l’editore Panini, de *La città delle immagini: religione e società nella Grecia antica* da parte di A. Pontrandolfo, hanno trovato eco negli studi di B. D’Agostino e L. Cerchiai, pubblicati sulla rivista *AION*, sulla recezione del vasellame greco da parte delle culture etrusche e italico-meridionali, e nei convegni, più “letterari” che archeologici, dell’Associazione di studi interdisciplinari Antropologia e mondo antico, animata da Maurizio Bettini e che ha sede presso

la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, che pubblica annualmente *I Quaderni del Ramo d'Oro*, Protagon Editori Toscani. In uno degli ultimi numeri, quello del 2001, sono presentati gli atti dei due convegni organizzati nel 1999, il primo su *Insegnare e guarire. Antropologi e classicisti a confronto su medici, pazienti, docenti e discenti*, il secondo su *I classici nella bufera della modernità*, in cui gli interventi di C. Calame e L. Canfora stigmatizzano l'inflazione della bibliografia, in particolare di opere di carattere enciclopedico, la dispersione del sapere antichistico in una miriade di riviste e, aggiungiamo noi, la manualistica a più mani, frutto della superspecializzazione e del relativismo culturale che finisce per inibire l'espressione dichiarata di una visione interpretativa, certo di parte, ma organica dell'arte del mondo antico da parte del singolo studioso.

Il mondo greco

Innanzitutto bisogna sottolineare come la vastità della materia e i forti dislivelli nello stato degli studi rendano difficoltoso riuscire a dare un quadro complessivo della produzione bibliografica di questo settore, soprattutto per quanto attiene alla Magna Grecia. Va notato, inoltre, come l'insegnamento e lo studio del mondo greco e magnogreco nel tempo abbiano sempre più espresso esigenze tali da portare una notevole autonomia sul piano culturale tra le due discipline, scindendo – in verità solo in apparenza – ambiti e linee d'indagine. In particolare nella letteratura italiana legata al mondo della Magna Grecia (secondo una tradizione ormai consolidata il Mezzogiorno della penisola, ad eccezione della Campania interna e del Molise) e della Sicilia si è dato largo spazio soprattutto a quella fenomenologia archeologica che pone le sue basi entro i limiti della documentazione materiale. Questo taglio, comunque, ha sempre evidenziato, anche sul fronte propriamente greco, una costante attenzione a non trascurare o, peggio, scindere il quadro archeologico da quello storico, nelle parole di E. Greco, punti di partenza ineliminabili “per approfondire tematiche relative ad un ambito geografico determinato, che ha rapporti e connessioni pluriformi con le ‘culture’ e le ‘storie’ del Mediterraneo”.

Grecia

Per quanto riguarda più nello specifico l'archeologia e la storia dell'arte greca bisogna innanzitutto sottolineare come nel panorama italiano si noti una contrazione, quasi una difficoltà produttiva di nuovi testi, soprattutto se messi a confronto con il copioso rinnovamento bibliografico legato all'archeologia romana. È evidente che ciò non significhi la mancanza di fondamentali pubblicazioni edita da illustri studiosi grecisti, e soprattutto questa visione va decisamente stemperata quando si tratti di nuove pubblicazioni sulla Magna Grecia e la Sicilia, ambiti d'interesse, intervento e ricerca molto seguiti. Tuttavia, ad esempio, un aggiornato e valido manuale didattico sulla storia dell'arte greca oggi non è presente in libreria: in questo senso la *Storia Oxford dell'arte classica*, a cura di John Boardman, con contributi di J. Huskinson, A. Johnston, J.J. Pollitt e R.R.R. Smith nella sua sezione relativa alla Grecia, pur corredata da introduzioni ai singoli capitoli di notevole spessore, riduce le singole schede sui materiali a mere descrizioni, talvolta neppure troppo curate. Tale discrasia

interna al testo, pur corredato da un buon apparato d'immagini, ottimale anche ad un primo approccio alla materia, limita notevolmente il valore dell'opera, la quale, d'altra parte, nel panorama italiano non ha valide alternative. Sul mercato, in verità, oggi è ormai introvabile il testo in due volumi di A. Giuliano, *Arte Greca. Dalle origini all'età arcaica* e *Arte Greca. Dall'età classica all'età ellenistica*, ponderosi volumi – complessivamente di più di mille pagine – con due soli gravi limiti: la mancanza di riferimenti all'arte dei Greci d'Occidente e la totale assenza di un apparato illustrativo. In qualche modo l'autore ha supplito a queste carenze con una successiva pubblicazione in un solo volume più snello *Storia dell'arte greca*, dove, in una trattazione organizzata in maniera schematica ma intelligente, si è inserito un limitato numero d'immagini. Il libro, infine, è stato ripubblicato nel 1998 in un'edizione rivista ed aggiornata, sia come quantità e qualità delle foto, sia come contenuti: *in primis* l'inserimento di un paragrafo dedicato ai Bronzi di Riace.

Estremamente fecondo sul piano della ricerca iconografica, della “caccia” al confronto e all'attribuzione delle opere greche (in copia o originali) sopravvissute al naufragio causato dal tempo e dagli uomini, è certamente P. Moreno. Tra le numerosissime opere dell'autore, certamente è da porre il catalogo della mostra *Lisippo. L'arte e la fortuna*, in cui compaiono suoi diversi contributi sempre legati all'indissolubile sodalizio tra Alessandro Magno e Lisippo, suo scultore ufficiale. Nello stesso ambito è da porre un altro testo di grande interesse *Apelle. La battaglia di Alessandro*, in cui, partendo dal famoso mosaico con la battaglia del sovrano macedone rinvenuto nella Casa del Fauno a Pompei, l'autore ipotizza un'attribuzione del modello da cui l'opera pompeiana è stata tratta, al pittore Apelle e, quindi, una realizzazione del prototipo tra il 356-323 a.C. Questi testi si qualificano sempre per un altissimo profilo scientifico e una dotta ed accurata capacità e conoscenza delle fonti antiche che vengono impiegate, unitamente a quelle archeologiche e storico-artistiche in complesse argomentazioni attribuzionistiche, appassionanti e coinvolgenti; è questo il caso de *I Bronzi di Riace. Il Maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, o nel *Sabato al museo. Letture di arte ellenistica e romana*. Infine, sempre dell'autore è da segnalare un'opera di sintesi di grande interesse e respiro per l'ampio panorama che offre sul sentimento estetico che la scultura greca da sempre promana, *La bellezza classica. Guida al piacere dell'antico*. Nel testo, suddiviso sulla base delle più famose creazioni scultoree dell'antichità ellenica, messe in associazione con i più famosi artisti noti, è raccolta la *summa* della ricerca sul tema elaborata in più lustri dall'autore, unitamente ad una serie di immagini di altissima qualità e senso artistico, le quali, anche se costituissero solamente un album fotografico privo di testo, meriterebbero di essere acquistate.

Per quanto attiene all'arte che più ha sofferto l'incuria del tempo e degli uomini, la pittura, va ricordato un testo che, oltre alle tombe dipinte pestane e a quanto traspare della ceramografia e dalle fonti storico-letterarie, ha aperto uno spiraglio sulla grande pittura monumentale di IV-III sec. a.C. in Macedonia. Ci si riferisce al bel volume di M. Andronicos, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, che porta sul “mercato” italiano un testo ormai, forse, datato – l'originale risale al 1984 – ma sempre di fondamentale importanza. Infatti, pur se strettamente collegato ad un contesto funerario, il volume, anche attraverso un copioso apparato di belle foto, fa

luce in generale sull'alta qualità della pittura greca, per secoli conosciuta soltanto attraverso copie, non sempre di eccelsa qualità, che le città vesuviane ci hanno restituito. In una trattazione brillante e sempre precisa nella descrizione del dato archeologico, inoltre, ampio spazio è lasciato alla contestualizzazione delle tombe sia sotto il profilo della documentazione che di quello della cultura di cui sono espressione.

Ancora di notevole utilità, e infatti oggetto di una riedizione nel 1998, sono i due volumi di piccolo formato ma di alto concentrato contenutistico di J. Boardman *Vasi ateniesi a figure nere* e *Vasi ateniesi a figure rosse*, ancora fondamentali per un primo, ma approfondito approccio allo studio della ceramica figurata attica di VII-VI e V sec. a.C. Questi testi, strutturati su un modello diacronico-evolutivo della produzione ceramistica e ceramografica attica, senza necessariamente ricorrere ai grandi repertori come quelli di J. Beazley, *Development of Athenian Black Figure* (1951) o di G. M. A. Richter, *Attic Red Figured Vases, a Survey* (1958) riescono ad offrire un primo completo quadro della produzione, evidenziando singole personalità artistiche e gruppi di bottega, spostando sovente l'attenzione anche su problemi di esegesi delle immagini nell'ambito di una trattazione che, comunque, privilegia più l'analisi tecnico-stilistica che quella interpretativa.

Opera di cui si sentiva da tempo la necessità e che brillantemente è stata portata a termine presso l'Università di Pisa, era un volume dedicato alla raccolta della letteratura artistica dall'antichità ai giorni nostri: M. L. Gualandi, *L'antichità classica*. Così come recita il sottotitolo di copertina, l'autore ha raccolto le fonti per la storia dell'arte antica sulla base di ciò che è sopravvissuto dal mondo greco e romano – per intero o in frammenti – sul tema “arte” a partire dai testi storici, filosofici, retorici letterari, ecc., consentendo di ricostruire un quadro d'insieme su argomenti di cruciale importanza quali il ruolo sociale degli artisti, i criteri del giudizio estetico, la suddivisione dei generi artistici, ecc. Il libro, inoltre, presenta un'intelligente ripartizione offrendo due sezioni, i Saggi e l'Antologia delle fonti, al contempo autonome ed interdipendenti: ogni saggio, quindi, può essere letto autonomamente o essere funzionale allo studio della fonte specifica e viceversa. In tal modo il volume si presta a molteplici possibilità di lettura: lo si può impiegare come un testo di storia della critica con specifici agganci fontali alla sezione dell'Antologia, oppure può essere consultata direttamente quest'ultima. L'unico eventuale limite per lo specialista è la trascrizione dei brani antologici solo in traduzione italiana.

Abituati agli altissimi livelli di pubblicazioni che hanno fatto scuola spaziando dalla storia dell'arte antica a quella moderna (*La Colonna Traiana*, *La «Tempesta» interpretata*. *Giorgione, i committenti, il soggetto*), anche questa volta Salvatore Settis ha dato alle stampe un'opera fondamentale nel panorama della storia dell'arte greca, *Laocoonte. Fama e stile*. Pur se il dibattito su una delle più famose sculture del Cortile del Belvedere dei Musei Vaticani è fin dalla sua scoperta nel 1506 vivo ed appassionante, tanto da far ritenere che tutto o quasi si potesse argomentare in proposito, l'autore riesce ad offrire “un nuovo ed originale percorso interpretativo del Laocoonte in cui la storia della sua fortuna, dall'antichità al presente, fa da quadro ad una rinnovata analisi delle fonti e a un esame rigoroso dei moduli stilistici”. In questo testo la storia degli studi e del gusto s'intrecciano in modo inestricabile con le ragioni ed i metodi della filologia testuale e della diagnosi di stile, tanto che per serrate e chiaris-

sime argomentazioni si arriva a indicare una datazione al 40-20 a.C. ed una paternità stilistica rodia, confermando in pieno la fonte pliniana ed il confronto archeologico con il gruppo scultoreo della Scilla di Sperlonga. Ancora una volta la grande cultura dell'autore si manifesta nella lucida presentazione di tutte quelle repliche ed interpretazioni del Laocoonte che dal Cinquecento fino ai giorni nostri hanno costituito la storia e la fortuna, non meno degli studi storici ed archeologici, dell'opera; proprio in questo senso completano il volume una scelta di testi poetici e letterari cinquecenteschi dedicati al Laocoonte, a cura di S. Maffei, e una nota sulla storia dei restauri di L. Rebaudo. Infine tutto il testo è corredato da una serie di quindici nuove fotografie della scultura trattata.

In questo contesto certamente non vanno dimenticati gli studi numismatici legati al mondo antico, i quali solitamente sono lasciati ai soli specialisti, ma che, invece, rivestono un'importanza fondamentale anche in un orizzonte più ampio. In effetti il volume *La moneta greca e romana*, cura di F. Panvini Rosati, sulla base di una raccolta di articoli tematici di vari studiosi, ripercorre la storia della monetazione antica, dalle prime forme premonetali attestate in Grecia fino alle fasi tardoimperiali, cercando di seguire l'indissolubile legame tra monetazione e vicende storiche. Di qui ecco il lungo soffermarsi sul passaggio nel mondo greco e microasiatico dall'utilizzo di oggetti metallici, con la funzione di misura del valore, all'uso della moneta coniata, sulla quale ben presto le singole *poleis* appongono il proprio sigillo, con un simbolo che immediatamente identifichi l'origine d'emissione; ma anche il tentativo da parte di Alessandro Magno di unificare il sistema monetale greco, naufragato alla sua morte con il successivo smembrarsi dell'impero e la nascita dei vari stati ellenistici. La trattazione, come si è detto, continua anche attraverso la disamina del tema nel contesto magnogreco e poi romano, dando vita ad un'esposizione sintetica ma esaustiva, in particolare avendo il pregio di fare di un argomento specialistico un tema di ampio respiro e d'interessante lettura.

Nell'ambito di un'attività espositiva che sempre più veicola l'attenzione dei *mass media* e quindi anche il ritorno d'immagine che la ricerca archeologica e storico-artistica può trarre dall'opinione pubblica, da una quindicina d'anni le nostre città pullulano di mostre di ogni tipo e per ogni *target* d'utenza, da quella specialistica a quella amatoriale. In verità il taglio in un senso o nell'altro risulta sempre piuttosto evidente, anche se ci sono importanti deroghe al quadro delineato. Una di queste certamente è ravvisabile nella recente mostra tenutasi a Trieste presso le Scuderie del Castello di Miramare, da cui è nato un catalogo che, oltre alla ormai consueta preziosa veste grafica, ha saputo bene interpretare le esigenze di una tematica per specialisti con una divulgazione che fosse accattivante per il grande pubblico. *Le arti di Efeso. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, a cura di A. Giumlia-Mair e M. Rubinich, è un catalogo di grande spessore contenutistico e che reca in sé una buona dose d'innovazione: infatti non è il solito panorama omnicomprendivo su una città, nazione, territorio, ecc. del mondo antico, ma s'incentra sulle tecniche, le tecnologie, gli artigiani, gli artisti, i luoghi, i committenti, ecc. legati alla grande produzione in metallo espressa in Magna Grecia. A partire dalle miniere fino ad arrivare al prodotto finito – moneta, specchio, statua, ecc. – i vari contributi conducono il lettore attraverso le più diverse tecniche impiegate per i differenti metalli, oro, argento bronzo, in

un percorso in perenne tensione tra produzione e opera d'arte. Un'opera decisamente fondamentale nel panorama della produzione sontuaria in metallo del mondo antico, che ben s'inserisce nel sempre più vivo interesse sui sistemi produttivi dell'Antichità così come bene è stato evidenziato in un altro libro di straordinario valore, pubblicato da M.C. Monaco, *Ergasteria, impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica*, dove con la consueta acribia e puntualità che caratterizza l'autore si fa il punto su un tema spesso tralasciato o, comunque, posto in secondo piano negli studi in lingua italiana legati all'archeologia greca.

Merita di essere citato in questa sede, pur se testo di portata divulgativa, il pregevole libretto di D. Barbagli, *Le Sette Meraviglie del mondo antico*, nel quale un argomento di indubbio interesse, ma proprio per questo di difficile trattazione per il forte rischio di scadere nell'aneddotica legata al "mito" di questi monumenti, viene trattato con piena conoscenza sia delle fonti antiche che della più recente e seria bibliografia in proposito. Tale impostazione, unita ad una concatenazione argomentativa snella ed accattivante fanno del volume un'ottima base di partenza per chi volesse intraprendere una ricerca in proposito.

Certamente occupa uno spazio di rilievo quale sede autorevole e privilegiata per l'alta scientificità dei suoi contributi, pur se non sempre di ampia diffusione se non all'interno del circuito degli studiosi, l'*Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*: qui confluiscono i risultati degli scavi che la Scuola, sotto la direzione di E. Greco, conduce in particolare a Creta, ma anche testi di autorevoli autori esterni. A questa si aggiunga anche un'altra prestigiosa rivista italiana, il *Bollettino d'Arte*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato dove, nel recente n. 115, è comparso a firma di E. Lattanzi un contributo dal titolo *Il cosiddetto kouros di Reggio Calabria*, testo che rinnova l'attenzione sulla produzione statuaria di VI-V sec. a.C. in Grecia ma anche in ambito magnogreco e siceliota. Il *kouros* di Reggio Calabria, infatti, trova riscontri stilistici in entrambi i contesti: proprio per questa "ambiguità", insieme a mille altre motivazioni, è stato sottoposto a tutta una serie di analisi anche fisico-chimiche che, magistralmente indicate e commentate dall'autore, costituiscono un modello metodologico importante quale riferimento nell'indagine dei manufatti del mondo antico. Tuttavia, piace anche la franchezza con cui si ammette come, nonostante tutte le analisi compiute, mancando l'elemento archeologico riguardante la provenienza della scultura, la funzione dell'oggetto rimanga per ora ipotetica.

Magna Grecia e Sicilia

Molto più presente sul mercato del libro italiano – sia sul piano divulgativo che scientifico – risulta la ricerca e l'editoria legata al tema magnogreco e siceliota: tale vivacità, senza dubbio è da imputare all'interesse di cui l'argomento è stato oggetto negli ultimi vent'anni in termini di indagini archeologiche e studi scientifici. A tal riguardo sicuramente meritoria è l'attività sia di promozione culturale che di ricerca legata agli annuali convegni che dal 1961 si tengono a Taranto, e che trovano immediata pubblicazione negli *Atti dei Convegni di studio sulla Magna Grecia*, volumi fondamentali per chiunque voglia approfondire temi legati alla realtà magnogreca. Tuttavia un ulteriore punto di forza, che veramente ha ridato slancio e riportato all'atten-

zione il Sud italiano di cultura greca, è stato il grande evento culturale veicolato dalla mostra *I Greci in Occidente* tenutasi a Venezia nella sede di Palazzo Grassi nel 1996. Lo si è definito un vero e proprio evento culturale, in primo luogo perché il catalogo – a cura di G. Pugliese Carratelli – legato a quell’esposizione costituisce veramente un’opera capitale nel panorama in questione, rappresentando la *summa* della ricerca svolta sul tema sotto i più diversi profili: urbanistica, architettura, pittura, scultura, etc.), un’opera che sarà veramente imprescindibile per lungo tempo; in secondo luogo anche perché alla mostra di Venezia, in modo intelligente e avveduto, sono state associate altre esposizioni, che possiamo definire “satelliti”, anche se soltanto per quantità di materiali, non certo per importanza. A parte la piccola guida *I Greci in Occidente. Guida alle mostre in Italia meridionale*, maggior rilievo assumono i quattro volumi nati a corollario, anche se autonomi scientificamente ed editorialmente, del grande catalogo veneziano: *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E. Lippolis, *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, a cura di S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari, tutti editi da Electa. L’insieme di questi volumi oggi costituisce veramente un’importante messe di dati sul panorama della Magna Grecia e della Sicilia, con grande utilità nella ricerca e nella divulgazione scientifica.

In ogni caso un primo approccio, anche di carattere manualistico, pur se sempre ad altissimo livello scientifico, sono gli ormai classici volumi di E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, per la Magna Grecia e di R. Ross Holloway, *Archeologia della Sicilia antica*, per la Sicilia. In questi testi bene è presentata, sotto i suoi molteplici aspetti, l’epopea dei coloni greci che, a partire dalla seconda metà dell’VIII secolo a.C., fondarono le loro città in Sicilia e in Magna Grecia dando inizio a un vasto rivolgimento culturale. I due testi ci conducono “dentro” questi processi di trasformazione, seguendo un percorso storico e archeologico: attraverso i corredi tombali, i santuari, i resti degli abitati, gli oggetti importati o imitati. In particolare E. Greco indaga il mondo della città e il fenomeno storico di più vasta portata introdotto dalla colonizzazione greca: i primi insediamenti, l’organizzazione razionale degli spazi agrari, lo sviluppo delle prime forme di pianificazione urbana e di creazioni architettoniche, l’introduzione di nuove forme di vita civile. Di grande interesse, poiché studia un periodo della storia della Sicilia antica a volte trascurato a fronte del più ampio interesse per la fase greca, è il recente catalogo della mostra *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, ove la fasi imperiale e tardo-antica dell’isola sono al centro di rinnovato interesse ed ricerca sia a livello storico che archeologico.

Anche il mondo del teatro è stato di recente oggetto di ricerche, in particolare vale la pena considerare il libro di L. Todisco, *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e Sicilia*, dedicato alle testimonianze letterarie, figurative ed architettoniche del mondo del teatro e dello spettacolo antico tra VII e I sec. a.C. Così come afferma l’autore, la monografia ha come fine “disporre un quadro informativo di base, agile e tuttavia non

privo di riferimenti puntuali”, basato su un approccio che tiene conto del teatro sia come manifestazione sociale che come struttura storico-archeologica.

Legato al tema della città, una fondamentale importanza ricopre il bel volume curato da E. Greco, *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, con straordinari contributi dei più autorevoli studiosi della Magna Grecia, tra gli altri Fabrizio Pesando, Fausto Longo, Liliana Giardino, Antonio De Siena, Michel Bats e Henri Treziny. Questo testo, unitamente alle nuove ricerche e scoperte archeologiche sulla città greca costituisce la base per una diversa visione della realtà della *polis*. Partendo da una nuova ricognizione sull'organizzazione dello spazio, degli impianti urbani, e del rapporto con la *chora*, in un ambito cronologico compreso tra i secoli VIII e IV a. C. si è notato come l'esempio ateniese, che per tanti anni è stato considerato come un modello unitario e dominante, sotto il profilo urbanistico, politico e simbolico, in realtà non lo sia nella realtà dei fatti. «Le città greche sembrano ispirarsi, nell'esperienza di organizzazione dello spazio mediterraneo antico, a una pluralità di modelli e di concezioni, tanto da consentire oggi una nuova definizione di più articolate tipologie». In particolare si è notato come il rapporto forma urbana-istituzioni politiche non corrisponda a un univoco schema su cui si modula anche lo strutturarsi delle società e delle istituzioni urbane, così come il plasmarsi delle economie e dei modelli demografici. Tali dati pongono sotto un diverso profilo tutto il dibattito critico che da sempre si è incentrato sul sistema città, aprendo nuove linee d'indagine e superando ormai desueti luoghi comuni.

Sempre restando nell'ambito della ricerca urbana magnogreca non si può non citare una serie di volumi dedicati alle “Città della Magna Grecia”, il primo dei quali dedicato a Taranto, il secondo a Metaponto, entrambi scritti da E. M. De Juliis. Si tratta di sintesi storico-archeologiche complete ed aggiornate dove, nel caso di Taranto, oltre alle più note notizie storiche, si dà anche ampio spazio all'archeologia della città greca, nascosta e distrutta dalle successive fasi edilizie medievali e moderne. I volumi, pur se di piccole dimensioni, forniscono un primo quadro orientativo ma esauriente, valido sia per studenti che per studiosi: sintesi non di facile redazione, ma magistralmente impostata dall'autore. Gli stessi argomenti valgono anche per l'opera di H. Lauter, *L'architettura dell'Ellenismo*, testo fondamentale sull'architettura di tutto il mondo greco dal IV sec. in avanti; il libro, che costituisce ancora oggi l'unico tentativo di un inquadramento e lettura dell'architettura ellenistica, troppo spesso dimenticata dai manuali, “restituisce all'architettura di quel periodo il suo carattere innovativo e quasi rivoluzionario nelle sue conquiste tecniche ed estetiche, capaci di influire sull'architettura di epoche moderne ancor più dell'unanimente lodata arte classica. Attraverso una ricca serie di esempi e di tavole, l'autore supera i limiti del giudizio estetico e legge con passione il tessuto storico che ha prodotto i monumenti dell'epoca e soprattutto le sue realizzazioni urbanistiche”.

Altre sono le pubblicazioni recenti e di particolare valore che riguardano siti ed intere regioni della realtà magnogreca e siceliota: tra queste la riedizione della *Guida archeologica della Sicilia*, di M. Guido. “Questa guida offre la possibilità di conoscere in maniera sintetica, chiara ed efficace, la storia più antica della Sicilia attraverso la ricognizione dei luoghi e dei prodotti dell'attività umana che meglio li rappresentano”. Si tratta di uno strumento utile, scientificamente corretto come

impostazione, privo di fronzoli oratori e ricco di spunti interessanti per il visitatore che lo porti direttamente con sé durante le ricognizioni sui siti; unico limite è uno scarso apparato grafico (piante e mappe del territorio).

Ma anche *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, a cura di A. De Siena, è un libro fondamentale, costituendo la prima vera, completa monografia sulla città magnogreca, suddivisa in una serie di singoli contributi sull'architettura, scultura, ceramiche, e commerci che offrono uno spaccato preciso e puntuale su vari aspetti archeologici della colonia. In effetti si attendeva un'opera di questo respiro, con una forte impostazione scientifica, ma, al contempo, con un'accattivante veste grafica ove accanto alla ricostruzione tridimensionale computerizzata trovano posto disegni ricostruttivi a mano libera e magnifiche foto dei materiali e delle strutture dell'area archeologica.

Non si può dimenticare neppure gli approfonditissimi volumi su Posidonia/Paestum, collana ricca e completa sulla storia, l'archeologia della città campana in cui non viene trascurato neppure l'aspetto di guida, consacrando uno dei quattro testi a vera e propria guida archeologica per il visitatore: G. Bailo Modesti, *Preistoria e protostoria nel territorio di Paestum*, E. Greco, G. Greco, A. Pontrandolfo, *Da Poseidonia a Paestum*, M. Torelli, *Paestum romana*, E. Greco, F. Longo, *Poseidonia. Paestum. La visita della città*.

Nell'ambito di un'indagine incentrata sulla simbologia dei materiali archeologici è da inserire A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, testo di grande interesse e modernità ancorché scritto ormai più di dieci anni fa, in quanto si occupa dello studio della documentazione archeologica relativa alle dottrine orfico-pitagoriche; un libro che, pur partendo da un'indagine archeologico-funeraria, travalica il dato materiale per avventurarsi in un affascinante studio iconografico/iconologico sulla base “delle manifestazioni materiali di credo esoterico ed escatologico”, lette attraverso tutte quelle testimonianze che possono essere messe in relazione all'aspirazione di una “salvezza individuale” aperta a tutti. Il concetto di una salvezza comune ottenibile da chiunque abbia fede in un “dio”, oggi per noi formula chiara ed assodata perché fondamento della nostra mentalità improntata su duemila anni di Cristianesimo, certamente non lo era nel mondo greco e romano dove la religione ufficiale era una formula liturgica volta non all'individuo in quanto tale, ma nella sua manifestazione di *polites/civis*, quindi di elemento di una comunità, unica destinataria di salvezza.

Proprio l'indagine iconologica è alla base della ricerca sviluppata in particolare dall'*équipe* di studiosi del Dipartimento di Studi Storico-artistici, sez. Studi Comparati dell'Università di Perugia presso cui, sotto la direzione di Mario Torelli è nata la rivista di antichità *Ostraka*. L'indagine sull'immaginario è una parte fondamentale della cultura di una società in quanto le immagini servono all'autorappresentazione e possono esprimere valori religiosi, etici sociali, ma soprattutto la concezione che di sé hanno i singoli gruppi ed individui. Questo tipo di approccio, pur se ancora oggi prevalgono criteri formali di tipologia e stile o valutazioni storico-antiquarie, è applicabile anche allo studio dell'arte greca e romana, con un interesse puntato in particolare sulla strumetalizzazione politica delle immagini. A tal proposito, pur trattando di arte romana, dal punto di vista del metodo, è necessario citare il recente volume di P.

Zanker, *Un'arte per l'impero. Funzione ed intenzione delle immagini nel mondo romano*: si tratta di una serie di studi raccolti con l'intento di formare una vera e propria "storia delle immagini nell'impero romano" orientata sulle loro funzioni e contesti, quindi con particolare attenzione a committenti, destinatari, spazi e tempi in cui le immagini erano esposte. Sempre dello stesso autore, ma in questo caso rivolto alla trattazione del problema del ritratto nel mondo antico, in particolare quello dei filosofi ed intellettuali – problema, comunque, sempre connesso al ruolo dell'immagine come mezzo di comunicazione – è il libro *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*. L'interesse fondamentale dell'opera risiede nell'evidenziare come anche l'immagine degli intellettuali si sia adeguata nel tempo ai mutamenti di mentalità ed alla trasformazione della società, sottolineando come ciascuna epoca abbia idealmente costruito gli intellettuali che le sono funzionali. Infine, per spessore concettuale ed ampiezza e profondità di trattazione, va segnalato anche il bellissimo saggio ancora di P. Zanker, "Un'arte per i sensi. Il mondo figurativo di Dio-niso e Afrodite", in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, vol. II, parte III, p. 545-616, dove bene viene espresso come anche l'immagine divina nel tempo sia sottoposta alle variazioni del gusto, con un legame talvolta non approfondito tra i vari sensi che una "figura" può incarnare: Venere, ad esempio, in connessione alla bellezza, all'eros, ma anche al cibo come momento di godimento.

Infine, sempre sul tema iconografico/iconologico, bisogna menzionare il volume di A. Pontrandolfo e A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, un testo capitale per la pittura funeraria greca, magistrale sotto il profilo della impostazione metodologica, della quantità di dati archeologici e scientifici, della documentazione fotografica.

Il quadro che abbiamo delineato riguardo al mondo greco e magno greco, sicuramente incompleto per la vastità della materia e certamente per i limiti di colui che scrive, presenta una produzione bibliografica sempre di altissimo livello scientifico, approfondita e varia nei suoi interessi, ma spesso frammentaria e certamente manchevole di uno strumento di lavoro concepito secondo le più recenti esigenze dell'insegnamento universitario. Proprio a tal proposito oggi veramente si sente la mancanza di un "manuale" che cerchi di supplire alla necessità di un primo incontro tra studenti e testi scientifici esatti, esaurienti, ma non specialistici. In tal senso esemplare risulta il già citato volume di E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, il quale nella forma di introduzioni sintetiche ai diversi *status quaestionis* riguardanti la ricerca archeologica in Italia meridionale, affronta in diversi capitoli problemi e esemplifica metodi d'indagine utili alla formulazione di un quadro complessivo, coadiuvato da un amplissimo apparato bibliografico. Oggi si sente l'assenza di un'aggiornata revisione manualistica sui dati archeologici relativi al mondo greco: queste pagine siano la sede di un auspicio in questa direzione.

Roma

L'arte romana è largamente anonima, tanto quanto lo sviluppo di quella greca è stato segnato dalla sequenza delle personalità artistiche, registrato ed accompagnato da una letteratura specializzata: trattati (perduti) sulle varie tecniche, biografie

d'artisti, descrizioni di opere, guide dei luoghi da visitare, e dal III sec. a.C. una vera e propria storia dell'arte sistematica, caratterizzata dalla tendenza classificatoria della scuola peripatetica e fondata su un “giudizio sull'arte” fondamentalmente morale, su uno schema biografico e sulla divisione per scuole, quale fu elaborata soprattutto da Xenocrate di Atene ed è riflessa da Plinio, nei lunghi *excursus* che il naturalista dedica all'arte scultorea (nel XXXIV libro), pittorica e coroplastica (nel XXXV). L'anonimità dell'arte romana, immensa provincia artistica, corrisponde alla sua diffusione universale di temi e iconografie, che porta ad una progressiva standardizzazione del linguaggio, favorita dalla rapida crescita dell'arte portatile basata sulla produzione di serie e dalla copistica. La sfida che l'arte romana propone agli studiosi è dunque nella straordinaria somiglianza con le situazioni contemporanee di riproducibilità dell'opera d'arte, standardizzazione, globalizzazione, acculturazione, uso dell'immagine come sistema comunicativo e veicolo di propaganda (e non, come per l'arte greca, atto creativo). Sono allora le grandi mostre a tema, le occasioni per fare il punto dello stato degli studi e per affrontare con taglio nuovo l'enorme quantità di documenti artistici e artigianali che l'impero romano ha lasciato.

Citiamo per cominciare due mostre tenutesi a Rimini, *Romana pictura: la pittura romana dalle origini all'età bizantina* e *La forma del colore: mosaici dall'antichità al 20° secolo*, entrambe sotto la guida di A. Donati; tali eventi in due anni consecutivi, con grandissimo successo di pubblico, hanno proposto documenti materiali e importanti riflessioni di sintesi sui due aspetti dell'arte “decorativa” che più caratterizzano il mondo romano: la pittura e il mosaico.

Romana pictura: la pittura romana dalle origini all'età bizantina, tratta non solo del decoro parietale romano – tradizionalmente organizzato nei quattro stili che alla fine del XIX secolo il Mau definì secondo una classificazione che ancora utilizziamo – ma anche della scultura dipinta, dell'epigrafia riportata sui muri, della pittura su vetro, partendo dal problema di fondo, cioè dal comunicare per immagini secondo i sistemi che i Romani, e i Greci prima di loro, avevano messo a punto (G. Susini, *Comunicare per immagini nel mondo dei Romani*). Nella medesima opera, inoltre, è indagato il fondamentale rapporto con l'architettura (E. Moormann), soprattutto quella delle *domus* e delle *villae* dell'area vesuviana (D. Scagliarini Corlaita), ponendo a confronto quella testimonianza – eccezionale per modalità di conservazione, non sempre per qualità artistica e rappresentatività – con le testimonianze che provengono dal centro del potere, Roma, dove il bimillenario metabolismo urbano le ha spesso ridotte a lacerti di non facile lettura. Qui però la vicenda della pittura romana è rintracciabile ben oltre la fine di Pompei, nel cuore del periodo imperiale, quando la pittura, *ars quondam nobilis*, è soppiantata, nelle lussuose residenze delle *élites*, dal marmo elaboratissimo ed è relegata alle abitazioni delle classi medie e alle necropoli, diventando documento straordinario della cristianizzazione (F. Bisconti), per ritornare poi all'interno dei palazzi tardoimperiali, in grandi megalografie cariche di allegorie. Il catalogo della mostra non trascura gli aspetti “tecnici” della pittura murale (A. Barbet), ai quali da qualche anno si dedicano con successo le analisi archeometriche, di caratterizzazione chimico-fisica e mineralogico-petrografica degli intonaci, strati pittorici, pigmenti ed eventuali patine e rivestimenti organici, indagini indispensabili

per la diagnosi del degrado e la progettazione del restauro di questi straordinari documenti.

La pittura romana, nei suoi aspetti prevalentemente storico-artistici, è, inoltre, oggetto dei periodici convegni internazionali dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), che ne cura anche un importante bollettino bibliografico, *Apelles*.

La seconda mostra riminese, dal seducente titolo di *La forma del colore: mosaici dall'antichità al 20° secolo*, era dedicata al mosaico dall'antichità al XX secolo. Questo tipo di pavimentazione formata da elementi eterogenei, nata per esigenze squisitamente funzionali, e capace di associare alla *utilitas* anche il *decor* dei motivi figurati e geometrici, viene trattata nei suoi sviluppi storici, dalle origini greche e puniche all'età tardoantica e bizantina quando la tecnica musiva si estende massicciamente alla decorazione parietale, fino alle applicazioni in smalti tagliati e filati del Settecento e Ottocento e alle realizzazioni dell'arte contemporanea che ne ha molto amata la capacità di scomporre l'immagine in una miriade di frammenti.

Agli aspetti di cultura, tecnologia e conservazione del mosaico, dall'antichità all'oggi, sono stati dedicati gli atti del convegno di Studi di Scienza e Beni Culturali di Bressanone, luglio 2002, Edizioni Arcadia Ricerche. Fra gli innumerevoli contributi, necessariamente molto eterogenei per il taglio amplissimo, diacronico del convegno, i più interessanti sono quelli dedicati ai problemi conservativi, anche se ancora limitata pare l'applicazione sistematica di indagini conoscitive archeometriche e il restauro sembra affidato piuttosto alla maestria dei mosaicisti, in particolare quelli formati dalla Scuola del Mosaico di Ravenna. Anche il mosaico antico è oggetto di periodici incontri dell'Association Internationale pour l'Étude de la Mosaïque Antique (AIEMA), l'ultimo dei quali si è tenuto a Roma nel novembre 2001 e i cui atti sono in stampa.

Lo studio più recente di queste due componenti dell'abitare romano, la pittura parietale e il mosaico pavimentale, ruota attualmente attorno ad alcuni concetti storico-artistici: il primo è il concetto di programma figurativo, che attribuisce alla scelta dei soggetti della decorazione della casa da parte del *dominus* una funzione di rappresentazione e comunicazione di sé, della propria cultura, del proprio rango sociale attraverso un gioco di rimandi e citazioni ed un uso consapevole dei temi figurati e dei modi della loro rappresentazione. Si tratta in realtà di un concetto elaborato da K. Schefold nei primi anni Cinquanta del XX secolo, ma che solo recentemente ha trovato sistematica applicazione: si veda, ad esempio, il bel libro di G. L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurativi nei mosaici della Cisalpina*, che non solo legge in questo modo l'ampia documentazione figurata raccolta sistematicamente per l'Italia settentrionale romana, ma soprattutto ne discute preliminarmente gli strumenti d'indagine. Viene qui analizzato il concetto di spazio privato nella *domus* romana, molto diverso da quello della mentalità contemporanea, e il valore semipubblico e di rappresentanza che la maggior parte della *domus* aveva, se posseduta da membri dell'*élite* di potere. Viene soprattutto affrontato e discusso il problematico rapporto che la storia dell'arte antica – che ha sempre prediletto l'indagine filologico-classificatoria e descrittiva – ha avuto con l'iconologia di matrice panofskyana ed è sviluppata l'analisi del rapporto iconografia- contesto (di destina-

zione e d'uso, di produzione e fruizione) in cui lo spazio non è solo la cornice della figurazione pittorica o musiva ma è fattore di selezione delle iconografie sulla base della teoria dell'*intérieur* del Lotman, secondo cui lo spazio dell'abitare è prodotto dell'interazione fra un complesso di segni iconici e il loro quadro architettonico (J. Lotman, *Il girotondo delle Muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*).

Anche questa linea di ricerca, pur recente e interessante, sembra però superata dalla continua trasformazione della storia dell'arte antica, quando essa si apra ad altre scienze e metodologie di letture. Si sta ora lavorando soprattutto sui modi di recezione, e dunque sulle reti di significazione (*meaningfull patterns*) e sugli schemi mentali che sembrano regolare l'associazione fra immagini sulla base di principi mutuati dalla retorica quali *similitudo*, *vicinitas* e *contrarium* e di una prassi combinatoria analogica dei temi figurati tipicamente romana (su questo si veda l'applicazione recentissima alle raffigurazioni di Eracle nel denso volume di A. Coralini, *Hercules domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana*). I risultati di queste nuove ricerche sono di grande interesse, ed hanno ridimensionato la portata della lettura programmaticamente ideologica delle scelte figurative della scena domestica precedentemente proposta, in quanto essa si addice solo a pochi casi di abitazioni di alto rango, in cui si sia mantenuto nel tempo, attraverso una sorta di musealizzazione, il programma decorativo originario (la casa del Fauno a Pompei, per esempio). La sovrapposizione, letteralmente stratigrafica, di più apparati decorativi sulle stesse pareti voluta per assecondare le mode o per normale manutenzione porta a frammentare quel programma unitario, quand'anche fosse stato davvero concepito e realizzato, in una molteplicità d'interventi spesso occasionali e contingenti. Sembra dunque più diffusa, nel decoro romano, la “sequenza d'immagini ispirata da uno o più nessi tematici o semplicemente da affinità formali che poteva presentarsi come rete di citazioni e allusioni volute dal committente e destinate a stimolare memoria e fantasia dell'osservatore e nelle soluzioni più elaborate a trasformare gli spazi abitativi in luoghi della memoria” (Coralini 2001, p. 18).

Un altro concetto che si va affermando, mutuato con gli opportuni adattamenti dallo studio della letteratura antica, è quello di stile di genere, come simbiosi di soggetto figurativo, modo di narrazione, qualità artistica, densità morale e semantica, tradizionalmente affermata ed appoggiata ad una selezione di modelli fondata tematicamente, in cui schemi di rappresentazione e tipi figurativi si accompagnavano a modi d'esecuzione stilistica, ma anche di recezione: l'occhio che vede è anzitutto organo della tradizione. Per genere dunque intendiamo la relazione e corrispondenza – strutturata entro codificazioni – fra elementi di contenuto e forma, “un sistema di compatibilità, uno spettro di soluzioni... su cui la tradizione produce una norma” (G. B. Conte, *Generi e lettori: Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*). Non sembra tuttavia aver avuto seguito nell'applicazione di un'ermeneutica decostruzionista all'arte romana (quali sono gli ingredienti) il fondamentale testo di T. Hölscher, *Il linguaggio dell'arte romana: sistema semantico*, mentre si va verificando il peso che nella decorazione romana aveva il concetto di adeguatezza, *aptitudo*, ben espresso da Vitruvio, *De Arch.* VII, 4,4: “[*parietes*]... *eorum ornatus proprios debent habere*

ad decoris rationes, uti et ex locis aptas et generum discriminibus non alienas habent dignitates".

Ancora due grandi mostre hanno trattato della decorazioneuntuaria adeguata all'immagine che di sé l'impero voleva dare. Si tratta di quella, bellissima, tenutasi a Roma ai Mercati Traianei dal titolo *I marmi colorati della Roma imperiale*, ideata da P. Pensabene e L. Lazzarini, il cui catalogo è curato da M. De Nuccio e L. Ungaro e di *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*.

Il fenomeno del marmo nel mondo romano è affrontato sia sotto il profilo ideologico, esaminando l'applicazione di questo materiale intrinsecamente colorato, pietra preziosa di provenienze lontane e difficile reperimento e lavorazione, alle architetture imperiali, dal Foro di Augusto a quello di Traiano, alle quali conferiva quindi dignità, prestigio, preziosità e allegorici riferimenti alla vastità dell'impero e alla grandezza di Roma alla quale tutto il mondo noto forniva i materiali più preziosi, sia sotto quello economico-produttivo (metodi di estrazione, lavorazione e trasporto), sia infine sotto quello della determinazione di provenienza attraverso le indagini archeometriche. In ciò la mostra ha potuto avvalersi delle molte straordinarie scoperte, delle verifiche e delle correzioni alle ricostruzioni fin qui proposte, che sono state possibili grazie alle indagini archeologiche condotte in occasione dell'ultimo Giubileo, e che hanno trovato ampia esposizione nella pubblicazione degli scavi dei fori imperiali ad opera della Soprintendenza Archeologica di Roma, edita dai Poligrafici dello Stato nel 2000 (*Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*).

Una sezione specifica del catalogo è dedicato all'*opus sectile* ed ai rivestimenti parietali marmorei, indicatore di rango imperiale e senatorio degli edifici sia residenziali sia ufficiali della Roma tardoantica. Sempre legati allo studio dei materiali scultorei ed architettonici, ma anche con forti rimandi alla storia del collezionismo e all'analisi stilistica ed iconografica, sono due altri importanti cataloghi di altrettante mostre tenutesi a Roma, *Adriano. Architettura e progetto* e *Adriano e il suo mausoleo. Studi, indagini e interpretazioni*. E' interessante notare come il *trait d'union* tra le due esposizioni sia la figura dell'imperatore Adriano e la cultura del suo tempo, straordinario *melange* tra la tradizione romana e il gusto e la raffinatezza greca, specchio di un mondo in divenire.

A questa città, dal lusso inimitabile in cui gli intarsi marmorei intessevano giochi di luci preziose e atmosfere colorate, metafora della città celeste e della complessità di un impero che intrecciava popoli e culture diverse in un'armoniosa unità, nel 2000 sono stati dedicati due testi di straordinaria importanza, l'uno è *Roma imperiale. Una metropoli antica*, libro a cura di E. Lo Cascio, l'altro è il monumentale catalogo della memorabile mostra *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli e E. La Rocca, edito dall'Erma di Bretschneider. Se il primo fa il punto della situazione con attenta puntualità sull'urbanistica e l'architettura della Roma imperiale, il contributo del secondo è una completa ed approfondita messa a punto delle conoscenze sull'età tardoantica. *Aurea Roma*, in effetti, è opera di cui veramente si sentiva la necessità, risultando, ad esempio, complementare all'esposizione *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.* tenutasi ormai più di un decennio fa al Palazzo Reale del capoluogo lombardo. Approfondendo i contenuti del

catalogo dell'esposizione romana, il saggio introduttivo di E. La Rocca, *Divina ispirazione*, fornisce con grande chiarezza e ricchezza di riferimenti culturali la chiave di lettura con cui sono esaminati i vari complessi monumentali, le residenze dell'imperatore e quelle del senato, ma anche le nuove basiliche cristiane, con la fondazione delle nuove liturgie e la sopravvivenza degli antichi sistemi di culto eroico. Il tema di tutta la mostra era, infatti, questo convivere e intrecciarsi di vecchio e di nuovo nella Roma cristiana e tardoantica, che diventa visibile anche materialmente nel reimpiego di materiali precedenti, così come delle immagini, nel riuso e nella trasformazione dei luoghi e delle architetture, nello slittamento dei valori semantici delle iconografie, in un processo straordinario, davvero epocale, di passaggio dall'antico alla modernità.

L'indagine su Roma, tuttavia, negli ultimi anni non si è solo concentrata sul pubblico, ma ha visto notevoli passi in avanti anche nell'analisi del contesto privato: in tale ottica s'inserisce il libro di A. Zaccaria Ruggiu, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*. Si tratta di uno studio complessivo dello spazio del banchetto nella casa romana, che indaga oltre il limite cronologico del II sec. a. C., trovandosi immediatamente davanti a una serie di elementi in forte contraddizione reciproca. Il primo riguarda la nascita storico-temporale del banchetto. L'incertezza sull'origine, la scarsità dei dati sicuramente datati rendono problematico stabilire quale fosse l'articolazione dello spazio della casa romana nelle sue fasi più arcaiche, la posizione che in essa eventualmente occupava l'ambiente dedicato al banchetto e il ruolo che tale sala rivestiva nell'economia complessiva dei valori sociali e architettonici della casa. Da queste premesse, che legittimano una ricerca sul banchetto e lo spazio del banchetto nella Roma arcaica, si comprende il desiderio di metterne a fuoco il significato e l'incidenza del banchetto nell'ambito dell'articolazione della *domus*. E dal momento che nella società arcaica il banchetto riveste ruolo "istituzionale", come accade nelle analoghe istituzioni della società greca e etrusca, bene è messo in mostra lo stretto rapporto che intercorre tra questo ambiente della casa e la struttura istituzionale e politica della società complessiva.

Bisogna notare, infine, come nell'ampio dibattito sull'archeologia e sulla storia dell'arte romana un ampio spazio sia stato dedicato negli ultimi anni anche ad alcune revisioni concettuali riguardo al modello di acculturazione apportato da Roma. In tal senso è stato ridimensionato il ruolo unidirezionale d'irradiazione di modelli da Roma-Urbs, sottolineando l'indispensabile intermediazione del centro del potere nella trasmissione di competenze e conoscenze: Roma, infatti, pur se luogo di realizzazioni irripetibili per carico di valori ideologici, è al contempo luogo di fortissimi condizionamenti che determinano nella piena età imperiale un sostanziale sincronismo d'esperienze e realizzazioni nel centro del potere e nelle periferie, mediante un'ampia circolazione d'idee. Tale concetto è bene espresso nel testo di M. Cavalieri, *Auctoritas aedificiorum. Sperimentazioni urbanistiche nei complessi forum-basilica delle Tres Galliae et Narbonensis durante i primi tre secoli dell'impero*, ma trova implicitamente una vasta eco nella rinnovata attenzione degli studi di aree "periferiche" rispetto a Roma città, in particolare l'Italia settentrionale. In questo ambito di ricerca possiamo inserire i cataloghi di recenti mostre aventi per scopo di aggiornare e approfondire il ruolo e il valore nel mondo romano di importanti canali di romanizzazione come sono le vie consolari: *Tesori della Postumia*, unitamente agli atti del convegno

Optima Via tenutosi in contemporanea, hanno posto l'accento sull'importanza che la via *Postumia*, posta tra Genova ed Aquileia, ebbe nell'acculturazione in senso romano di tutta quella vasta area che dal Mare Ligure, passando per la *Gallia Transpadana*, arrivava fino ai *claustra Alpium* retrostanti Aquileia. In questo ambito s'inserisce anche un altro importante catalogo di mostra, in tal caso legato al territorio cispadano e alla via che ne era l'arteria fondamentale, la via Emilia da Rimini a Piacenza; *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, è l'opera più completa per chi voglia un panorama storico-archeologico ma anche topografico su tutta quella che fu la *regio VIII* augustea.

Riferimenti bibliografici

- Adriano. *Architettura e progetto*, catalogo della mostra di Parigi e Roma, Milano, Electa, 2000.
- Adriano e il suo mausoleo : studi, indagini e interpretazioni, catalogo della mostra di Roma a Castel Sant'Angelo, Milano, Electa, 1998.
- Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, catalogo della mostra di Bologna, Venezia, Marsilio, 2000.
- M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, Montichiari, Zanetti, 1997.
- Archeologia come metodo. *Le fasi della ricerca*, a cura di S. Santoro Bianchi, Parma, Università di Parma – Istituto di Storia dell'arte, 1997.
- Archeologia e ambiente, Atti del Convegno internazionale, Ferrara fiere, 3-4 aprile 1998, a cura di F. Lenzi, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1999.
- Archeologia e Giubileo. *Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, a cura di F. Filippi, Napoli, Electa, 2001.
- Archeologia teorica: 10. ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, a cura di N. Terrenato, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000.
- Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana, catalogo della mostra di Roma, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000.
- G. BAILO MODESTI, "Preistoria e protostoria nel territorio di Paestum", in *I. Paestum. La città e il museo*, a cura di M. Cipriani, Roma, Ingegneria per la Cultura.
- M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1998.
- M. BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003.
- R. BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione all'archeologia come storia dell'arte antica*, Roma, Laterza, 2002.
- D. BARBAGLI, *Le Sette Meraviglie del mondo antico*, Firenze, Universale Storica Giunti, 2003.
- J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano, Rusconi Arte, 1990.
- J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Milano, Rusconi Arte, 1998².
- A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano, Longanesi, 1992.
- A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale: dai lavori senza gloria nell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari, De Donato, 1979.
- A. CARANDINI, *Storie dalla terra: manuale dello scavo archeologico*, Bari, De Donato, 1981.

- A. CARANDINI, *La nascita di Roma: dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, Einaudi, 1997.
- A. CARANDINI, *Archeologia del mito: emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino, Einaudi, 2002.
- A. CASTELLANO, M. MARTINI, E. SIBILIA, *Elementi di archeometria: metodi fisici per i Beni Culturali*, Milano, EGEA, 2002.
- M. CAVALIERI, *Auctoritas aedificiorum. Sperimentazioni urbanistiche nei complessi forum-basilica delle Tres Galliae et Narbonensis durante i primi tre secoli dell'impero*, Università di Parma – Istituto di Storia dell'arte, Parma 2002.
- La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Roma, Donzelli, 1999.
- G. B. CONTE, *Generi e lettori: Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*, Milano, A. Mondadori, 1991.
- A. CORALINI, *Hercules domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana*, Napoli, Electa, 2001.
- M. CREMASCHI, *Manuale di geoarcheologia*, Roma, Laterza, 2000.
- E. M. DE JULIIS, *Taranto*, Bari, Eipuglia, 2000.
- E. M. DE JULIIS, *Metaponto*, Bari, Eipuglia, 2001.
- Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Laterza, 2000.
- M. FORTE, *Professione archeologo*, Mondadori, 1999.
- C. GINZBURG, *Miti emblemi spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986.
- A. GIULIANO, *Arte Greca. Dalle origini all'età arcaica e Arte Greca. Dall'età classica all'età ellenistica*, 2 vol., Milano, Il Saggiatore, 1986-1987.
- A. GIULIANO, *Storia dell'arte greca*, Roma, Carocci Editore, 1998².
- G. L. GRASSIGLI, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurativi nei mosaici della Cisalpina*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Catalogo della mostra di Venezia, Milano, Bompiani, 1996.
- I Greci in Occidente. Guida alle mostre in Italia meridionale*, Napoli, Electa 1996.
- I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli, Electa, 1996.
- I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E. Lippolis, Napoli, Electa, 1996.
- I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M. T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, Napoli, Electa, 1996.
- I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, a cura di S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari, Napoli, Electa, 1996.
- E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- E. GRECO, G. GRECO, A. PONTRANDOLFO, “Da Poseidonia a Paestum”, in *II. Paestum. La città e il museo*, a cura di M. Cipriani, Roma, Ingegneria per la Cultura.
- E. GRECO, F. LONGO, “Poseidonia. Paestum. La visita della città”, in *IV. Paestum. La città e il museo*, a cura di M. Cipriani, Roma, Ingegneria per la Cultura.
- M. L. GUALANDI, *L'antichità classica. Le fonti per la storia dell'arte*, Roma, Carocci Editore, 2001.
- M. GUIDO, *Guida archeologica della Sicilia*, Palermo, Sellerio, 2000.

- P. G. GUZZO, *Pompei 1998-2003: l'esperimento dell'autonomia*, Milano, Electa, 2003.
- E. C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma, Carocci, 2001.
- T. HÖLSCHER, *Il linguaggio dell'arte romana: sistema semantico*, Torino, Einaudi, 1993.
- Il Codice dei beni culturali e ambientali*, a cura di S. Benini, Piacenza, La Tribuna, 2001.
- I marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra di Roma, a cura di M. De Nuccio, L. Ungaro, Venezia, Marsilio, 2002.
- La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali, a cura di R. Francovich, A. Pellicano, M. Pasquinucci, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001.
- La città delle immagini: religione e società nella Grecia antica*, a cura di A. Pontrandolfo, Modena, Panini, 1984.
- La forma del colore: mosaici dall'antichità al 20° secolo*, a cura di A. Donati, Milano, Electa, 1999.
- L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, a cura di V. La Rosa, Centro di studi per l'archeologia greca del CNR, 1986.
- La moneta greca e romana*, a cura di F. Panvini Rosati, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000.
- H. LAUTER, *L'architettura dell'Ellenismo*, Milano, Longanesi, 1999.
- Le arti di Efeso. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, Catalogo della mostra di Trieste, a cura di A. Giunilia-Mair e M. Rubinich, Milano, Silvana Editoriale, 2002.
- Lisippo. L'arte e la fortuna*, Catalogo della mostra di Roma, Roma, Fabbri Editori, 1995.
- J. LOTMAN, *Il girotondo delle Muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.
- Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, a cura di A. De Siena, Taranto, Scorpione Editrice, 2001.
- Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra di Milano, Milano, Amilcare Pizzi Editore, 1990.
- M. C. MONACO, *Ergasteria, impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000.
- P. MORENO, *I Bronzi di Riace. Il Maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, Milano, Electa, 1998.
- P. MORENO, *Sabato al museo. Letture di arte ellenistica e romana*, Milano, Electa, 1999.
- P. MORENO, *Apelle. La battaglia di Alessandro*, Milano, Skira, 2000.
- P. MORENO, *La bellezza classica. Guida al piacere dell'antico*, Torino, Umberto Allemandi Editore, 2001.
- Musei e parchi archeologici: 9. ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena) 15-21 dicembre 1997, a cura di R. Francovich, A. Zifferero, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1999.
- Optima Via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, atti del convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996, a cura di G. Sena Chiesa e E. A. Arslan, Milano, Elemond, 1997.
- M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia, 1898/1943*, Roma, V. Levi, 1990.
- F. PICCARRETA, *Manuale di aerofotografia archeologica: metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari, Edipuglia, 2000.
- A. PONTRANDOLFO e A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 1992.

- Remote Sensing in Archaeology: 11. ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena), 6-11 dicembre 1999, a cura di S. Campana, M. Forte, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001.
- C. RENFREW, P. BAHN, *Archeologia: teoria, metodi, pratica*, Bologna, Zanichelli, 1995.
- Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti*, Atti del Convegno di studi su Cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara, 24-25 marzo 2000, a cura di M. P. Guermandi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001.
- Roma imperiale. Una metropoli antica*, a cura di E. Lo Cascio, Roma, Carocci, 2000.
- Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, catalogo della mostra di Roma, a cura di A. Carandini e R. Cappelli, Milano, Electa, 2000.
- Romana pictura: la pittura romana dalle origini all'età bizantina*, catalogo della mostra di Rimini, a cura di A. Donati, Milano, Electa, 1998.
- R. ROSS HOLLOWAY, *Archeologia della Sicilia antica*, Torino, SEI, 1995.
- S. SETTIS, *Laocoonte. Fama e stile*, Roma, Donzelli Editore, 1999.
- La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, catalogo della mostra, a cura di R. M. Bonacasa Carra, R. Panvini, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 2003.
- Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet: 7. ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena), 11-17 dicembre 1995, a cura di A. Gottarelli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997.
- Storia Oxford dell'arte classica*, a cura di J. Boardman, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra di Cremona, Milano, Electa, 1998.
- L. TODISCO, *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e Sicilia*, Milano, Longanesi & C., 2003.
- M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, Electa, 1997.
- M. TORELLI, “Paestum romana”, in *III. Paestum. La città e il museo*, a cura di M. Cipriani, Roma, Ingegneria per la Cultura, 1999.
- B. G. TRIGGER, *Storia del Pensiero archeologico*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996.
- C. TRONCHETTI, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Roma, Carocci, 2003.
- L. VLAD BORRELLI, *Restauro archeologico. Storia e materiali*, Roma, Viella editore, 2003.
- A. ZACCARIA RUGGIU, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*, Roma, Edizioni Quasar, 2003.
- P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino, Einaudi, 1997.
- P. ZANKER, *Un'arte per l'impero. Funzione ed intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano, Electa, 2002.

Université catholique de Louvain
Département d'Archéologie et d'Histoire de l'Art
Place Blaise Pascal, 1
B-1348 Louvain-la-Neuve

Marco CAVALIERI